

Parrocchie Madonna di Fatima e San Biagio

Veglia di adorazione

Spunti per la riflessione

7

"Le croci
del nuovo millennio"

Via Crucis meditata

"Se qualcuno vuol
venire dietro a me,
rinneghi se stesso,
prenda la sua croce
e mi segua"

Introduzione

***"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso,
prenda la sua croce e mi segua"***

(Dal messaggio di Giovanni Paolo II in occasione della XVI giornata mondiale della gioventù)

Vorrei invitarvi a riflettere sulle condizioni che Gesù pone a chi decide di essere suo discepolo: "Se qualcuno vuol venire dietro a me-Egli dice-, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"

Queste parole esprimono la radicalità di una scelta che non ammette indugi e ripensamenti. E' un'esigenza dura, che ha impressionato gli stessi discepoli e nel corso dei secoli ha trattenuto molti uomini e donne dal seguire Cristo. Ma proprio questa radicalità ha anche prodotto frutti mirabili di santità e di martirio, che confortano nel tempo il cammino della Chiesa. Oggi ancora questa parola suona scandalo e follia. Eppure è con essa che ci si deve confrontare, perché la via tracciata da Dio per il suo Figlio è la stessa che deve percorrere il discepolo, deciso a porsi alla sua sequela. Non ci sono due strade, ma una soltanto: quella percorsa dal Maestro. Al discepolo non è consentito di inventarne un'altra.

Gesù cammina davanti ai suoi e domanda a ciascuno di fare quanto Lui stesso ha fatto. Dice: io non sono venuto per essere servito, ma per servire; così chi vuol essere come me sia servo di tutti.

Come la croce può ridursi ad oggetto ornamentale, così "portare la croce" può diventare un modo di dire. Nell'insegnamento di Gesù quest'espressione non mette, però, in primo piano la mortificazione e la rinuncia. Non si riferisce primariamente al dovere di sopportare con pazienza le piccole o grandi tribolazioni quotidiane; né, ancor meno, intende essere un'esaltazione del dolore come mezzo per piacere a Dio.

Il cristiano non ricerca la sofferenza per se stessa, ma l'amore. E la croce accolta diviene il segno dell'amore e del dono totale. Portarla dietro a Cristo vuol dire unirsi a Lui nell'offrire la prova massima dell'amore.

Non abbiate paura, dunque, di camminare sulla strada che il Signore per primo ha percorso. Con la vostra giovinezza, imprimate al terzo millennio che si apre il segno della speranza e dell'entusiasmo tipico della vostra età. Se lascerete operare in voi la grazia di Dio, se non verrete meno alla serietà del vostro impegno quotidiano, farete di questo nuovo secolo un tempo migliore per tutti.

Joannes Paulus n. II

Durante questa notte ci alterneremo nella preghiera per accogliere l'invito che Gesù fece ai suoi discepoli nell'orto degli ulivi: "Vegliate e pregate per non entrare in tentazione."

Come Gesù si è fatto carico di tutti i nostri peccati, così anche noi vogliamo farci carico di tutte le croci che affliggono il nostro tempo: l'aborto, l'eutanasia, l'emarginazione, la povertà, ...

Ad ogni stazione della via crucis pregheremo per una di queste croci e leggeremo un brano che ci aiuti a riflettere, e ci sproni ad un impegno concreto.

"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"

Prima stazione

PILATO CONDANNA A MORTE GESU'

Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, misero in catene Gesù e lo consegnarono a Pilato. Allora Pilato prese ad interrogarlo: "Sei tu il re dei Giudei?". Ed egli rispose: "Tu lo dici". I sommi sacerdoti frattanto gli muovevano molte accuse. Pilato lo interrogò di nuovo: "Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!". Ma Gesù non rispose più nulla, sicché Pilato ne restò meravigliato e replicò: "Che farò dunque di quello che voi chiamate il re dei Giudei?". Ed essi: "crocifiggilo!". Ma Pilato diceva loro: "Che male ha fatto?". Allora essi gridarono più forte: "crocifiggilo!". E Pilato, volendo dare soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.



La Pena di Morte

Preghiamo:

Nessuno Stato può essere padrone né della vita né della morte di un uomo, neppure del peggiore. Preghiamo per coloro che sostengono la pena di morte, perché capiscano che solo Dio è il vero padrone della Vita.

Preghiamo anche per tutti i condannati a morte nei paesi in cui c'è ancora questa pena, perché la Croce gloriosa di Cristo li illumini, anche all'ultimo momento.

La pena di morte toglie la possibilità della riconciliazione con Dio e con gli uomini. Gesù, invece, ci ha insegnato a perdonare e credere nella conversione degli uomini.

Riconciliazione

(Preghiera ritrovata nel campo di concentramento di Ravensbruck:)

Signore, ricorda non soltanto gli uomini di buona volontà
ma anche quelli di cattiva volontà.
Non ricordare solo le sofferenze che ci hanno inflitto.
Ricorda i frutti che abbiamo prodotto grazie a questa sofferenza...
la nostra solidarietà, la nostra lealtà, la nostra umiltà,
il coraggio e la generosità, la grandezza di cuore
che tutto questo ha ispirato.
E quando saranno giudicati da te,
fa che tutti questi frutti
siano la loro ricompensa
e il loro perdono.

Peccato

Uno degli insegnamenti più sconcertanti e piacevoli del maestro era:
Dio è più vicino ai peccatori che ai santi.
Ecco come lo spiegava:

Dio, in paradiso,
tiene ogni persona con un filo.
Quando pecchi tagli il filo.
Allora Dio lo riannoda...
e così facendo ti avvicina un po' di più a lui.
E ancora i tuoi peccati tagliano il filo...
e con ogni nodo Dio continua
a tirarti sempre più vicino a sé.

Seconda stazione

GESU' PRENDE LA CROCE SULLE SPALLE

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo: " Salve, re dei Giudei!". E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.



Violenza e Omicidi

Preghiamo:

Signore, Tu conosci bene cosa significa la violenza: sei stato flagellato, umiliato e percosso. Assisti con la tua grazia tutti coloro che hanno subito e subiscono violenze, nel corpo e nello spirito. Dona loro la forza per sopportare il male ricevuto e per perdonare quanti che lo hanno procurato.

Quando si profila un ad-Dio

Dal testamento spirituale di frère Christian:

Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese.

Che essi accettassero che l'unico Padrone di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come potrei essere trovato degno di una tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato.

La mia vita non ha più valore di un'altra. Non ne ha neanche meno. In ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca.

Venuto il momento, vorrei avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito.

Non potrei auspicare una tale morte. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che amo sia indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe un prezzo troppo caro per quella che, forse, chiameranno la “grazia del martirio”, il doverla a un algerino, chiunque egli sia, soprattutto se dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'islam.

So il disprezzo con il quale si è arrivati a circondare gli algerini globalmente presi. So anche le caricature dell'islam che un certo islamismo incoraggia. E' troppo facile mettersi a posto la coscienza identificando questa via religiosa con gli integralismi dei suoi estremisti. Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo e da idealista: «Dica adesso quel che ne pensa!». Ma costoro devono sapere che sarà finalmente liberata la mia più lancinante curiosità. Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo. Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia, attraverso e nonostante tutto.

In questo grazie in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e ai loro, centuplo accordato come promesso!

E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen!

CHRISTIAN + (Algeri, 1-12-1993 – Tibhirine, 1-1-1994)

Terza stazione

GESU' CADE LA PRIMA VOLTA

Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà". Il Figlio dell'uomo infatti non é venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.



Abuso della scienza

Preghiamo:

Signore, tu ci hai dato in mano il mondo, ci hai dato l'intelligenza per scoprirne i segreti e capirne i funzionamenti. Ora crediamo di sapere e di potere tutto e vogliamo sostituirci a Te nell'opera della creazione: vogliamo industrializzare anche la nascita di un bambino, vogliamo poterlo scegliere da un catalogo: altezza, peso, colore dei capelli... Signore, guariscici da questa terribile presunzione e facci scoprire in ogni creatura, anche la più imperfetta, la tua presenza e il tuo progetto di gioia.

Le madri dei figli handicappati

Vi è mai capitato di chiedervi come vengano scelte le madri di figli handicappati? In qualche maniera riesco a raffigurarmi Dio che dà istruzioni agli angeli, che prendono nota in un registro gigantesco.

«fam. Rossi: Mario, figlio. Santo patrono, Matteo» «fam. Bianchi: Anna, figlia. Santa patrona, Cecilia» «Luca e Gianni, gemelli, Santo patrono diamo Gerardo. È abituato alla scarsa religiosità», Finalmente, passa un nome a un angelo e sorride: «A questa, diamole un figlio handicappato». L'angelo è curioso. «Perché a questa qui, Dio? È così felice».

«Esattamente», risponde Dio sorridendo. «Potrei mai dare un figlio handicappato a una donna che non conosce l'allegria? Sarebbe una cosa crudele»

«Ma ha pazienza?», chiese l'angelo.

«Non voglio che abbia troppa pazienza, altrimenti affogherà in un mare di autocommiserazione e pena. Una volta superati lo shock e il risentimento, di sicuro ce la farà». «Ma, Signore, penso che quella donna, non creda nemmeno in Te».

Dio sorride. «Non importa. Posso provvedere. Quella donna è perfetta. È dotata del giusto egoismo». L'angelo resta senza fiato. «Egoismo? È una virtù?»

Dio annuisce. «Se non sarà capace di separarsi ogni tanto dal figlio, non sopravvivrà mai. Sì, ecco la donna cui darò la benedizione di un figlio meno che perfetto. Ancora non se ne rende conto, ma sarà da invidiare.

Non darà mai per certa una parola. Non considererà mai che un passo sia un fatto comune.

Quando il bambino dirà "mamma" per la prima volta, lei sarà testimone di un miracolo e ne sarà consapevole. Quando descriverà un albero o un tramonto al suo bambino cieco, lo vedrà come poche persone sanno vedere le mie creazioni.

Le consentirò di vedere chiaramente le cose che vedo io -ignoranza, crudeltà, pregiudizio -, e le concederò di levarsi al di sopra di esse. Non sarà mai sola. Io sarò al suo fianco ogni minuto di ogni giorno della sua vita, poiché starà facendo il mio lavoro infallibilmente come se fosse al mio fianco».

«E per il santo patrono?», chiede l'angelo, tenendo la penna sollevata.

Dio sorride. «Basterà uno specchio».

(Erma Bombeck)

Quarta stazione

GESU' INCONTRA SUA MADRE

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto di Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele". Poi parlò a Maria, sua madre: "Egli é qui per la rovina e la resurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima".



Crisi delle famiglie

Preghiamo:

O Dio, origine e fondamento della comunità domestica, soccorri tutte le famiglie distrutte dall'odio e dall'egoismo.

Fa che imparino a imitare le stesse virtù e lo stesso amore della santa famiglia di Nazareth, per trovarsi riuniti a godere della gioia senza fine.



«Alcune settimane fa, due giovani sono venuti alla nostra casa dandomi molto denaro per nutrire la gente. A Calcutta prepariamo i pasti per 9.000 persone al giorno. Volevano che il denaro fosse speso per nutrire questa gente. Chiesi loro: "Dove avete trovato così tanto denaro?" ed essi risposero: "Ci siamo sposati due giorni fa. Prima del matrimonio abbiamo deciso che non avremmo avuto abiti da matrimonio, e neppure feste. Diamo a voi il nostro denaro". Per un indù di alto cetto sociale questo è uno scandalo. Molti furono sbalorditi nel vedere che una famiglia così elevata non avesse abiti e festeggiamenti per il matrimonio. Poi chiesi loro: "Perché avete fatto questo?". Ed ecco la strana risposta che mi diedero: "Ci amiamo a tal punto che volevamo donare qualcosa ad un altro per cominciare la nostra vita insieme con un sacrificio". Mi ha colpito moltissimo vedere come queste persone fossero affamate di Dio. Un modo per concretizzare l'amore l'uno per l'altra era di fare questo grandissimo sacrificio. Sono sicura che voi non capite che cosa significhi questo. Ma nel nostro paese, in India, sappiamo che cosa significhi non avere abiti e feste per il matrimonio. Tuttavia questi due giovani hanno avuto il coraggio di comportarsi così. Questo è davvero amore in azione. E dove inizia questo amore? Nella propria casa. E come comincia? Pregando insieme. Una famiglia che prega unita resta unita. E se si resta insieme ci si ama l'un l'altro come Dio ci ama.

Che Parole?

Un uomo, preoccupato perché il suo matrimonio era in crisi, si recò a chiedere consiglio da un famoso maestro.

Questi lo ascoltò e poi gli disse: "Devi imparare ad ascoltare tua moglie".

L'uomo prese a cuore questo consiglio e tornò dopo un mese per dire che aveva ascoltato ogni parola che la moglie dicesse.

Il maestro gli disse sorridendo: "Ora torna a casa e ascolta ogni parola che non dice".

Quinta stazione

SIMONE DI CIRENE AIUTA GESU'

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce.



Mancanza di impegno

Preghiamo:

Per tutti coloro che vivono la vita passivamente, senza impegno. Perché il Signore faccia sorgere in loro il desiderio di dedicarsi agli altri, guardando al bene comune a costo di trascurare i propri interessi.

Se la nota dicesse...

Se la nota dicesse: non è una nota che fa la musica

...non ci sarebbero le sinfonie,

Se la parola dicesse: non è una parola che può fare una pagina ...non ci sarebbero i libri

Se la pietra dicesse: non è una pietra che può alzare un muro ...non ci sarebbero case

Se la goccia d'acqua dicesse: non è una goccia d'acqua che può fare un fiume ...non ci sarebbe l'oceano

Se il chicco di grano dicesse: non è un chicco di grano che può seminare
un campo ...non ci sarebbe la messe
Se l'uomo dicesse: non è un gesto d'amore che può salvare l'umanità
...non ci sarebbero mai né giustizia né pace, né dignità né felicità
sulla terra degli uomini
Come la sinfonia ha bisogno di ogni nota
Come il libro ha bisogno di ogni parola
Come la casa ha bisogno di ogni pietra
Come l'oceano ha bisogno di ogni goccia d'acqua
Come la messe ha bisogno di ogni chicco
l'umanità intera ha bisogno di te, qui dove sei,
unico, e perciò insostituibile.

Ho paura di dire di sì

Ho paura di dire di sì, o Signore. Dove mi condurrà?
Ho paura di avventurarmi.
Ho paura di firmare in bianco.
Ho paura del sì che reclama altri sì.

Eppure non sono in pace.
M'inseguì, o Signore, sei in agguato da ogni parte,
cerco il rumore perché temo di sentirti, ma ti infiltri in un silenzio.
Fuggo dalla via perché ti ho intravisto, ma mi attendi quando giungo in
fondo alla strada.
Dove mi potrei nascondere? Ovunque t'incontro.
Non è dunque possibile sfuggirti!

...Ma ho paura di dire di sì, o Signore.
Ho paura di darti la mano, tu la tieni nella tua.
Ho paura d'incontrare il tuo sguardo, Tu sei un seduttore.
Ho paura della tua esigenza, tu sei un Dio geloso.
Sono braccato, ma mi nascondo.
Sono prigioniero, ma mi dibatto, e combatto sapendomi vinto. Perché tu
sei il più forte, o Signore.

(M. Quoist)

Sesta stazione

GESU' E LA VERONICA



Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso. E' vicino chi mi rende giustizia; chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto.



Emarginazione

Preghiamo:

Per tutte le persone emarginate dalla società, perché poveri, portatori di handicap o solamente a causa della propria razza o religione: affinché nella loro solitudine sappiano sempre trovare nel Signore e in noi conforto e sostegno.

Stare con gli ultimi

“Stare con gli ultimi significa prima di tutto prendere coscienza che i poveri esistono ancora, e sono ancora più numerosi di quel che si pensa. Non sono pochi i cristiani convinti che oggi di poveri non ce ne siano più, e che Gesù abbia preso un abbaglio o abbia pronunciato un paradosso quando affermò: “i poveri li avrete sempre con voi”. È per sconfiggere la miopia di tanti ben pensanti, che difendono le loro sicurezze e i loro tornaconti, che la chiesa preferisce, oggi, parlare di ultimi e non di poveri... Stare con gli ultimi significa conoscere bene i compagni di viaggio sul cui passo si decide di cadenzare la marcia. Non sono una categoria standard, come un tempo... Ci sono quelli che indossano le livree antiche delle povertà di tutti i tempi (sfrattati, disoccupati, analfabeti, alcolizzati, vecchi abbandonati...la fila è lunga). E ci sono poi coloro che sull’abito civile comune, hanno un piccolo distintivo all’occhiello che li contrassegna come ultimi. È la folla dei nuovi poveri, quella di cui parlava Paolo VI: la povertà non è solo quella del denaro, ma anche la mancanza di salute, la solitudine affettiva, l’insuccesso professionale, gli handicap fisici e mentali, e tutto ciò che proviene da un’incapacità di integrarsi nel gruppo umano più prossimo. La scelta degli ultimi non è una scelta discriminatoria. È solo una specie di marcatura a zona, la zona delle retrovie, nel cui ambito chiunque dovesse capitarvi dovrà sentirsi amorosamente marcato a uomo da una presenza: quella della chiesa.”

don Antonio Bello

Dalla parte degli ultimi

Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri.
don Lorenzo Milani

Settima stazione

SECONDA CADUTA DI GESU'

Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime.



Ricchezza e potere

Preghiamo:

Il consumismo è una delle piaghe più terribili del nostro secolo: liberaci, Signore, dalla schiavitù del denaro e dalla sete di potere, che ci distolgono lo sguardo da ciò che conta veramente.

Noi ricchi non ci accorgiamo dei poveri

- Si stima che 500 milioni di persone soffrano di denutrizione al punto di morire. Quindici milioni di bambini muoiono ogni anno prima di aver raggiunto il quinto anno di età a causa della fame e delle malattie.

- Ogni anno i nostri cani e i nostri gatti mangiano 4 milioni di tonnellate di prodotti a base di fiocchi d'avena, pesce, fegato. Ogni giorno in Italia si spreca 1.500 tonnellate di pane, pari a 6 miliardi di lire. Ogni giorno in America Latina, Asia, Africa, migliaia di bambini cercano il pranzo nella spazzatura.

- Perdonaci, Signore, se come il ricco Epulone non ci accorgiamo di Lazzaro che muore presso la nostra porta, mentre noi stiamo allegramente banchettando.
- Almeno in 35 nazioni si combatte con le armi che continuano ad uscire dalle nostre fabbriche. Eufemisticamente le chiamiamo «guerre su commissione». Duecentomila ragazzi vengono arruolati con la forza e mandati a combattere. Oltre cento milioni di mine, uscite in buona parte dalle nostre fabbriche, hanno già mutilato sei milioni di bambini. Signore, perdona il nostro cinismo.
- In ogni parte del mondo c'è la violenza sui deboli. Tra tutti i deboli ci sono coloro a cui è tolto persino il diritto di nascere e il ventre materno diventa la loro tomba, condannandoli così a finire nelle immondizie.
- Abbiamo chiamato Erode infanticida perché ha ucciso i figli degli altri e noi paghiamo le tasse perché i genitori possano sopprimere legalmente i loro figli. Signore, perdona il nostro silenzio complice.
- Ci proclamiamo cristiani, ossia discepoli di Colui che ha proclamato: «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio» e conviviamo con l'immoralità e la pornografia più sfacciata, e facciamo silenzio perché abbiamo paura di essere giudicati 'antiquati'. Si calcola che in Asia ci siano circa due milioni di bambini e bambine implicati nella tratta della prostituzione. Signore, perdona la nostra indifferenza.
- Signore, siamo così abituati alla disonestà e alla cultura delle tangenti, da non sentire come imperativo nemmeno l'appello all'onestà individuale e al dovere etico e morale della trasparenza. Perdonaci, o Signore
- Signore, abbiamo a tal punto fatto nostri i criteri dell'avere, dei poteri e del godere da non chiederci nemmeno le tue idee, le tue proposte, le tue scelte, i tuoi giudizi, diventando così sale senza sapore calpestato dai passanti. Per questo ti chiediamo perdono.
- E infine davanti a Te, Signore, come adulti ci accusiamo per non aver costruito un mondo secondo le giuste aspettative dei giovani; perdona i nostri cattivi esempi e le nostre colpevoli inadempienze; concedi ai nostri giovani il coraggio e la forza di non perdersi d'animo, ma di credere nella potenza del tuo aiuto. Perdonaci, o Signore.

Ottava stazione

GESU' AMMONISCE LE DONNE DI GERUSALEMME

Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù voltandosi verso le donne, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli."



Aborto

Preghiamo:

Nella nostra presunzione, Signore, ci sostituiamo spesso a Te: vogliamo essere noi a decidere quando una persona può nascere e quando è il momento che muoia.

Illumina i nostri cuori e le nostre menti perché comprendiamo il grande valore della vita e sappiamo sostenerlo e difenderlo anche nelle situazioni più dolorose e drammatiche.

Aborto: Madre Teresa

Il più grande distruttore della pace nel mondo è l'aborto. Se una madre può uccidere suo figlio, che cosa potrà fermare te e me dall'ucciderci reciprocamente? Il solo che ha il diritto di toglierci la vita è Colui che l'ha creata. Nessun altro ha quel diritto: né la madre, né il padre, né il dottore, né un'agenzia, né una conferenza, né un governo.

Se vi è un bambino che non desiderate o non potete curare o educare, date quel bimbo a me. Non voglio rifiutare nessun bambino. Gli offrirò una casa, o gli troverò genitori amorosi. Stiamo combattendo l'aborto con l'adozione ed abbiamo già affidato migliaia di bambini ad affettuose famiglie.

Vita di Gianna Beretta

Gianna ha saputo dare la sua vita per la creatura che portava nel seno. Aspettava con tanto amore, con tanto desiderio una nuova creatura, perché ne aveva già tre di figli. Al secondo mese di gravidanza si è posto un grosso problema: rischiava di perdere la bambina, perché aveva un grosso fibroma. In tanti casi, molti medici consigliano l'aborto per interrompere la gravidanza, per mettere al sicuro la vita della madre. Invece Gianna ha preferito e ha deciso di salvare la vita della figlia ad ogni costo perché aveva un concetto grandissimo della vita come un dono grande di Dio che noi non abbiamo diritto, né di sciupare né tanto meno di perdere, né la nostra né quella degli altri. Preferisce rischiare la sua vita e quindi continuare la gravidanza

Ogni figlio per Gianna era un dono grandissimo e ne desiderava tanti, quanti eravamo noi in famiglia. Però Gianna aveva tanta fiducia nella Provvidenza, per cui non credeva di fare un torto agli altri figli sacrificando se stessa per la creatura che attendeva. Tre giorni prima che Gianna morisse, io ritornavo dall'India e ricordo il saluto che mi ha fatto quando mi ha visto: "Sapessi cosa vuol dire morire e lasciare quattro figli". Questo Gianna lo sentiva moltissimo, però aveva tanta fiducia nella Provvidenza di Dio ed era sicura che Dio avrebbe pensato a crescere i suoi figli e ad educarli. Ma in quel momento la creatura che portava in seno, solo lei poteva salvarla, poteva farla venire alla luce, neanche Dio. Lei era lo strumento nelle mani di Dio e quindi ecco che lei si è sacrificata per questo.

Nona stazione

TERZA CADUTA DI GESU'

Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? E' cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevano alcuna stima. Eppure egli si é caricato delle nostre sofferenze si é addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli é stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si é abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.



Mancanza di fede

Preghiamo:

“Oggi credere in Gesù, seguire Gesù sulle orme di Pietro, di Tommaso, dei primi apostoli e testimoni, comporta una presa di posizione per Lui e non di rado quasi un nuovo martirio. E' difficile credere, ma con la grazie di Dio è possibile!” (*Giovanni Paolo II*)

Fa, o Signore, che tutti possano conoscerti, incontrarti e rivolgerti con fede l'affermazione di Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna”

Ma noi galleggiamo

Il potente re Milinda disse al vecchio sacerdote: «Tu dici che l'uomo che ha compiuto tutto il male possibile per cent'anni e prima di morire chiede perdono a Dio, otterrà di rinascere in cielo. Se invece uno compie un solo delitto e non si pente, finirà all'inferno. È giusto questo? Cento delitti, sono più leggeri di uno?».

Il vecchio sacerdote rispose al re:

«Se prendo un sassolino grosso così, e lo depongo sulla superficie del lago, andrà a fondo o galleggerà?».

«Andrà a fondo», rispose il re.

«E se prendo cento grosse pietre, le metto in una barca e spingo la barca in mezzo al lago, andranno a fondo o galleggeranno?».

«Galleggeranno» .

«Allora cento pietre e una barca sono più leggere d'un sassolino?».

Il re non sapeva che cosa rispondere. E il vecchio spiegò: «Così, o re, avviene agli uomini. Un uomo anche se ha molto peccato ma si appoggia a Dio, non cadrà nell'inferno. Invece l'uomo che fa il male anche una volta sola, e non ricorre alla misericordia di Dio, andrà perduto».

Dall'omelia di Giovanni Paolo II durante la messa a Tor Vergata, in occasione della XV GMG.

Grazie a Dio per il cammino delle Giornate Mondiali della Gioventù! Grazie a Dio per i tanti giovani che esse hanno coinvolto lungo questi sedici anni! Sono giovani che ora, divenuti adulti, continuano a vivere nella fede là dove risiedono e lavorano. Sono certo che anche voi, cari amici, sarete all'altezza di quanti vi hanno preceduto. Voi porterete l'annuncio di Cristo nel nuovo millennio. Tornando a casa, non disperdetevi. Confermate ed approfondite la vostra adesione alla comunità cristiana a cui appartenete. Da Roma, dalla Città di Pietro e di Paolo, il Papa vi accompagna con affetto e, parafrasando un'espressione di Santa Caterina da Siena, vi dice: "Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo!"

Decima stazione



GESU' SPOGLIATO DELLE VESTI

“I soldati presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascuno. Ma la tunica era tutta d'un pezzo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca.»”



Dissacrazione del corpo

Preghiamo:

Come Gesù è stato spogliato dalle sue vesti, così anche noi spogliamo troppo spesso il nostro corpo dalla sua dignità.

Perché tutti quanti si applichino a difendere la sacralità del corpo umano, in particolare quello femminile, ridotto dal nostro secolo ad un oggetto commerciale.

“Piuttosto che lasciarmi profanare, preferisco morire”
(dalla vita di Teresa Bracco)

...Ecco il fatale 28 agosto 1944: viene allontanata con forza dalle sue compagne, viene trascinata in un luogo solitario, viene minacciata, blandita, torturata. Essa grida: “Non voglio!”, lo grida con la voce finché viene quasi soffocata, lo grida con la tenacia della sua lotta eroica, resistendo alle graffiature, alle morsicature, che appariranno evidenti sul suo corpo dilaniato, lo grida ancora con tutto il suo essere quando cade riversa fra i cespugli, premendo la mano sul petto, colpita al cuore da un colpo di rivoltella...

Noi parliamo tanto oggi e sentiamo tanto parlare di dignità della persona umana, di diritto alla libertà del proprio comportamento, e in particolare della dignità della donna e del suo diritto a scegliere il proprio indirizzo di vita. Si tuona tanto oggi contro il maschilismo della nostra società, contro la violenza nei confronti della donna, contro la pretesa di molti di vedere nella donna un puro oggetto di trastullo, con totale disprezzo della sua specifica personalità e dei valori che la sua femminilità comporta. Teresa Bracco non era né femminista né iscritta ad alcuna associazione del genere però ha affermato tutti questi valori e protestato contro tutte quelle aberrazioni nella maniera più forte possibile a un essere umano: col sacrificio della vita.

Tra i suoi scritti si trova:

“Piuttosto che lasciarmi profanare, preferisco morire”

Undicesima stazione

GESU' E' INNALZATO SULLA CROCE



Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se é il Cristo di Dio, il suo eletto". Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". C'era anche una scritta sopra il suo capo: Questi é il re dei Giudei.



Povertà e fame nel mondo

Preghiamo:

Nel mondo esiste ancora tanta miseria e ingiustizia. Dio, che ami i cuori poveri perché liberi, ma non la schiavitù della povertà di chi non ha il necessario per vivere dignitosamente, concedi al mondo un tempo di giustizia e di pace.

Poveri

Non conta quanto noi diamo, ma quanto amore mettiamo nel dare. Voi conoscete i poveri della vostra zona. Sapete che ce ne sono proprio qui in Roma, a New York, a Londra e in altri luoghi. Le nostre sorelle nutrono gli affamati di queste grandi città. Ci sono persone che dormono per le strade. Voi forse siete sorpresi di vedere persone proprio come voi e me dormire su pezzi di carta, tremanti per il freddo. Questo sì che fa soffrire! Dovete avere questo amore tenero, questa riconoscenza della presenza del povero, nella nostra zona. In India è così bello vedere indù e musulmani mostrare interesse per i poveri. Anche qui e in molti altri luoghi, la gente diviene più cosciente del bisogno di dividere la gioia di amare. Ma dove comincia questo amore? A casa. Non possiamo dare ciò che non abbiamo. E perché questo amore possa cominciare io prego. La preghiera dà un cuore trasparente. E un cuore trasparente può vedere Dio. E potete vedere Dio solo se voi volete fare qualcosa per qualcuno. Dovete sapere chi è quel qualcuno e chi lo ha creato. Essi non hanno bisogno di molto, abbisognano di questa tenerezza e di amore. Un giorno raccolsi un uomo da una fogna aperta a Calcutta. Avevo visto muoversi qualcosa nell'acqua: rimossa la sporcizia mi accorsi che era un uomo. Così lo portai nella nostra casa per i morenti. Abbiamo un posto per tali persone. In tutti questi anni abbiamo raccolto dalle strade di Calcutta 45.000 persone come lui. Di queste, 19.000 sono morte attorniate da amore. Così portai quell'uomo nella nostra casa. Non bestemmiò, non gridò. Il suo corpo era completamente coperto di vermi. Disse soltanto: "Ho vissuto tutta la vita nelle strade come un animale. E ora sto per morire come un angelo amato e curato". Dopo tre o quattro ore, morì con il sorriso sul volto. Questa è la grandezza della nostra gente.

Madre Teresa

Dodicesima stazione

GESU' MUORE IN CROCE

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura. "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima ad una canna ed gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto é compiuto!". E, chinato il capo, spirò.



Guerra

Preghiamo:

Dio della pace, non ti può comprendere
chi semina la discordia,
non ti può accogliere chi ama la violenza:
dona a chi edifica la pace
di perseverare nel suo proposito,
e a chi la ostacola di essere sanato
dall'odio che lo tormenta,
perché tutti si ritrovino in te, che sei la vera pace.



Missionari nella guerra

Il popolo del Meeting si è commosso ascoltandola raccontare la storia di Abbas, un bambino di sette anni strappato alla famiglia dai ribelli per farne un combattente, che soffre in silenzio per compiacere i suoi rapitori

e si trasforma lentamente in uno strumento di morte nelle loro mani; e la storia di Ali Mani, vent'anni, anche lui rapito e costretto a imbracciare il fucile, che dice alle suore: «Se mi porteranno a combattere, non sparerò, lascerò che mi uccidano. Il mio corpo cadrà, ma la mia anima salirà fino a Dio».

Teresa Bello è una delle sette missionarie saveriane rapite in Sierra Leone dai guerriglieri del Fronte rivoluzionario unito e liberate dopo 56 giorni di prigionia. Come le consorelle, è stata testimone degli orrori quotidiani dell'ennesima guerra africana: esecuzioni sommarie, villaggi distrutti, mamme uccise sulla porta di casa, donne brutalizzate, prigionieri torturati, bambini strappati alle famiglie e trasformati in soldati. Nei grandissimi occhi scuri, incorniciati da un volto magrissimo, si avverte tutto il fardello di tristezza che quei giorni hanno lasciato. Ma quando le si chiede come ha vissuto la vocazione missionaria durante i giorni del rapimento, Teresa si illumina: «Come missionarie la nostra è stata un'esperienza stupenda! Eravamo come Maria sotto la croce: vedeva torturare e uccidere Gesù, che lei amava molto, e non poteva fare nulla per evitargli quella sofferenza. Anche noi avremmo voluto evitare quell'orrore alla gente, ma non potevamo muovere un dito: quando abbiamo visto i primi massacri abbiamo cercato di reagire, dicevamo: "Non lo fate, sono vostri fratelli", ma si otteneva l'effetto contrario, diventavano più spietati. Potevamo solo tacere e pregare, e scoprire in noi lo stesso privilegio di Maria: con la sua partecipazione alla sofferenza di Cristo anche lei contribuiva alla salvezza del mondo, e così era per noi in quel momento. Questa certezza che anche nella morte, anche nella croce Dio è presente, ci dava forza. Ne sono uscita con la certezza che la storia è nelle mani di Dio, perché anche il violento, anche colui che uccide è alla ricerca di Dio».

«Un giorno, mi sentivo oppressa dallo spettacolo di quella violenza continua. Ho detto a Dio: "Ma Signore, cosa altro ancora ci vuoi far vedere? Perché dobbiamo vedere tutto questo? E dove e come sei presente Tu?". "Ti basta la mia grazia", è la prima cosa che mi è venuta in mente, quell'espressione di san Paolo che si sente impotente e debole, ma il Signore gli fa capire che è proprio nella debolezza del suo essere che Dio rivela la sua potenza e agisce liberamente. Davvero: quando siamo deboli, è allora che siamo forti per Cristo».

Tredicesima stazione

GESU' E' DEPOSTO DALLA CROCE

Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.



Sofferenza ed eutanasia

Preghiamo:

Cristo, sulla croce ci hai dimostrato che chi offre la propria sofferenza al Signore, riesce a viverla con forza e speranza, riesce a darle un senso. Aiuta quanti sono nel dolore ad accettare serenamente la propria croce, distoglili dalla tentazione di scendere dalla croce prima del tempo e dona loro la forza per portarla con fede e speranza fino alla fine.

"Diciannove anni per quell'istante"

"La cosa più bella è che ho tanti amici, ma la cosa ancora più bella è che, questi 19 anni, è valsa la pena di viverli per l'istante in cui L'ho incontrato. Ho impiegato tanto! Diciannove anni, ma sono stati utili per questo solo istante. Ne ho sentito sempre parlare, ma la volta dell'incontro personale è una. E una volta accaduto, questo momento non lo dimentichi più e le cose difficili diventano facili".

Andrea aveva capito che Dio non è una parola o un discorso, ma qualcosa che realmente basta alla vita e la rappacifica perché le dà compimento. Anche la grave malattia, nel frattempo manifestatasi in modo drammatico, non era diventata obiezione al cammino. Poche settimane prima di morire scrive sul suo diario: "Sembra che io stia facendo qualcosa di straordinario, di eccezionale o di eroico. Invece non è vero. Perché se Dio ci dona qualcosa che ci risveglia è perché sia chiara la ragione fra noi. Se Dio ci dà questo è perché la nostra vita sia totale. Bisogna dire un "sì" a Cristo che sia totale. La pienezza della vita sta nella verginità e nella morte. Ne sono gli atti supremi".

Cominciano, sempre più frequenti, le permanenze in ospedale anche se riempite dalla compagnia degli amici e dalla certezza che quello era il modo in cui il Signore lo stava facendo crescere umanamente. Mamma Sofia ci racconta un episodio significativo: nel reparto pediatrico dell'ospedale dove era ricoverato, venivano dei giovani volontari a far giocare i bambini, a tirarli un po' su di morale; ma Andrea aveva percepito un modo di affiancarsi alle persone ammalate che non gli piaceva. Non serviva, perché implicava, magari inconsciamente, un giudizio negativo: la vita è un imbroglio e lui uno sfortunato; invece voleva che anche loro potessero capire che pur dentro la sofferenza si sentiva oggetto di amore.

(Andrea Mandelli, morto a 19 anni a causa di un tumore osseo)

Dalle storie di vita di Madre Teresa di Calcutta:

Qualche tempo fa, mentre ero a New York, uno dei nostri malati di AIDS mi mandò a chiamare. Quando mi trovai vicina al suo letto, mi disse:

"Lei è mia amica, voglio farle una confidenza. Quando il mal di testa diventa insopportabile, lo paragono alla sofferenza che dovette sopportare Gesù per la corona di spine. Quando il dolore si sposta sulle mie spalle, lo paragono con quello che dovette sopportare Gesù quando i soldati lo frustarono. Quando sento il dolore nelle mani, lo paragono al dolore di Gesù nell'essere crocifisso". [...]

Quell'uomo aveva un coraggio straordinario. Lo trovava nel suo amore per Gesù, condividendo la sua Passione.

Quattordicesima stazione

GESU' NEL SEPOLCRO



Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora depresso. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.



Droga

Preghiamo:

Signore, quando ti hanno posto nel sepolcro credevano fosse tutto irrimediabilmente finito, hanno abbandonato ogni speranza, ma si sbagliavano. Tu ci hai dimostrato che non è mai troppo tardi.

Vogliamo pregarti per tutti coloro che non hanno più speranza e in particolare per coloro che sono oppressi dal flagello della droga, affinché riconoscano in Te l'unico scopo della propria vita e l'unica vera fonte di gioia, trovino in Te la forza per ricominciare e la grazia per perseverare.



Dal discorso di Giovanni Paolo II durante la veglia a Tor Vergata, in occasione della XV GMG.

Cari giovani, è difficile credere in un mondo così? Nel Duemila è difficile credere? Sì! E' difficile. Non è il caso di nascondere. E' difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile, come Gesù spiegò a Pietro: "Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16,17).

Questa sera vi consegnerò il Vangelo. E' il dono che il Papa vi lascia in questa veglia indimenticabile. La parola contenuta in esso è la parola di Gesù. Se l'ascolterete nel silenzio, nella preghiera, facendovi aiutare a comprenderla per la vostra vita dal consiglio saggio dei vostri sacerdoti ed educatori, allora incontrerete Cristo e lo seguirete, impegnando giorno dopo giorno la vita per Lui!

In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E' Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna.

Carissimi giovani, in questi nobili compiti non siete soli. Con voi ci sono le vostre famiglie, ci sono le vostre comunità, ci sono i vostri sacerdoti ed educatori, ci sono tanti di voi che nel nascondimento non si stancano di amare Cristo e di credere in Lui. Nella lotta contro il peccato non siete soli: tanti come voi lottano e con la grazia del Signore vincono!

PREGHIERA ANTI-BORGHESE

Signore,
vorrei essere di coloro
che rischiano la vita e la donano.
A che serve la vita se non è donata?
Non sarei che un “borghese”
in mezzo a un mondo borghese!
Signore,
Tu che hai donato per me la Tua vita,
fammi uscire dall’egoismo e dalle mie comodità.
Ho paura di dire di sì, o Signore,
ho paura di avventurarmi, di firmare in bianco...
Eppure sono Cristiano, sono segnato con la Tua Croce!
Che io non abbia paura della vita dura
e delle responsabilità che vuoi darmi!
Rendimi pronto per la stupenda avventura
in cui Tu mi inviti ad entrare.
Voglio impegnare la mia vita sulla Tua Parola;
voglio giocarla, rischiarla, o Gesù, sul Tuo Amore:
Tu mi hai detto di credere all’Amore,
Tu mi hai detto che bisogna donarsi!
Tu mi hai detto di camminare e di essere pronto
alla gioia e al dolore, a sconfitte e vittorie;
Tu soprattutto mi hai detto
di non porre fiducia in me, ma in Te,
di fidarmi di Te, del Tuo Amore potente.
Signore,
affinché venga il Tuo Regno e non il mio,
affinché sia fatta la Tua Volontà e non la mia,
aiutami a dirTi di Sì.
Amen.